

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Le zone d'ombra che Koch ci svela

Nei noir dello scrittore olandese emerge una rappresentazione sulfurea dell'Occidente e delle sue paure. Come in «Odessa Star» storia di cattive amicizie

SERGIO PENT

TUTTO SOMMATO È COSÌ: SE LASCIASSIMO AGIRE LA PARTE IN OMBRA DI NOI STESSI, ogni sera torneremmo a casa avendo compiuto una strage: di passanti, automobilisti, pensionati in coda, colleghi e capi d'ufficio e via elencando. Ma poi prevale la ragione sull'istinto, l'umanità sulla volontà bestiale. Prevala, spesso, il calcolo delle conseguenze.

Perché i romanzi dell'olandese Herman Koch sono così avvincenti e scostanti, antipatici e algidi, splendidamente unici nelle tematiche e nelle soluzioni così poco «umane»? Forse Koch ha azzeccato una sua formula vincente che porta all'estremo le possibilità della coscienza, fatto sta che, a lettura ultimata, ci troviamo di fronte - inesorabilmente - a noi stessi. Perché è proprio in quei modi che avremmo potuto agire se ci fossimo trovati nei panni dei suoi asettici protagonisti. In questo, *La cena* rappresenta finora la casistica perfetta, per la serie cosa non si farebbe - oggi - per discolpare un figlio che ha compiuto una cattiva azione o addirittura - come nel caso del romanzo - un omicidio.

L'Olanda e gli olandesi non devono per questo motivo diventare oggetto di sospetto o di istintiva avversione, perché a tutti gli effetti le vicende raccontate da Koch fanno parte di una rappresentazione sulfurea dell'Occidente, delle sue paure e

dell'istintiva autodifesa da sopravvivenza antropologica che ormai caratterizza l'uomo moderno, non più solo in declino belluiano ma alle prese con la costante fobia dell'altro, dell'avversario, del vicino di casa che diventa una sorta di pericoloso alieno.

Noir in formato di apologo, se vogliamo, ma soprattutto romanzi catalizzanti e spietati che lasciano addosso brividi e soddisfazione da lettura «necessaria». *Odessa Star* precede di sei anni l'exploit di *La cena*, che è del 2009, e di otto *Villetta con piscina*, finora l'ultimo degli affreschi borghesi in odore di crudeltà. Lo stile è comunque identico, con gli accadimenti più drammatici suggeriti anziché spiatellati, e spesso lasciati alla consapevolezza del lettore, che non osa pensare a «quella» drastica soluzione, ma non può non vederla tra le righe. Così sappiamo benissimo che fine può aver fatto l'anziana e antipatica inquilina di Fred Moorman, la signora De Bilde, scomparsa di casa e mai più ritrovata. E sappiamo benissimo chi ha ucciso con un colpo di pistola l'anziano ex-professore di francese di Moorman - Biervoort - che ebbe l'unica colpa di essere un povero inetto. Le soluzioni alla vita di Fred le trova Max G., l'ex-compagno di scuola incontrato per caso alla soglia dei cinquanta, con un presente ingombrante ma mai veramente spigato, in cui c'entrano comunque soldi, affari e delinquenza.

Max entra nella vita di Fred - borghesuccio insoddisfatto che vive in un quartiere «quasi» residenziale di Amsterdam - con la leggerezza dei peccati che si è autorizzati a commettere. Max era già da ragazzo un capo carismatico infido e scostante, ma ora sembra intenzionato a dare una scossa alla vita noiosa dell'amico ritrovato, e lo fa mettendolo di fronte - demone tentatore - ai suoi più oscuri desideri di rivalsa sul prossimo, sulla rabbia che si porta dentro per essere un mediocre, sulla voglia di diventare un vincente a ogni costo.

I romanzi di Koch si chiudono spesso sul punto interrogativo del futuro, dopo che i protagonisti hanno sperimentato la loro sconosciuta capacità di essere cattivi, spietati e senza coscienza. Diciamo che rappresentano in pieno il crollo dei valori di queste recenti stagioni, ma in più possiedono una carica emotiva nefasta che mette a disagio, perché viene spontaneo domandarsi come agirebbe chiunque di noi in quella precisa - quasi diabolicamente normale - situazione. Inquietanti, a tal proposito, le sequenze dell'incontro in piscina tra Fred e un ragazzo down - da lui definito sempre «mongoloide»: la tenerezza istintiva per Fred è desiderio di fare del male, lucida spietatezza, cattiveria gratuita. Per la prima volta, davanti alla ragione, Fred sceglierebbe l'istinto, di nuocere al diverso o a chi ci taglia la strada. Pensateci, sembra dirci - neanche troppo velatamente - Herman Koch: in fondo siamo davvero tutti così.



ODESSA STAR
Herman Koch
Traduzione di Giorgio Testa
pagine 317
euro 17,00
Neri Pozza

GLI ALTRI LIBRI



MONDO PICCOLO
Valerio Millefoglie
pagine 144
euro 12
Laterza

Di cose piccole e meravigliose insieme parla il libretto di Valerio Millefoglie, partito in esplorazione nel mondo in cerca dei luoghi più minuscoli: la cattedrale tanto piccina da accogliere solo uno sposo alla volta, il teatro che più di una camera non ha, la libreria più ristretta, l'isola minuscola. Un viaggio intorno ai punti, all'universo chiuso in un pugno, a quell'emporio straordinario che si rivela essere il catalogo degli infinitesimali...



DIARI DELLA APOCALISSE
Jack London
trad. e cura di Davide Sapienza
pagine 192
euro 14
Piano B

Le storie che non ti aspetteresti da Jack London si ritrovano accostate in questi «diari», dove si susseguono nove tra racconti e saggi selezionati tra le centinaia dei suoi scritti brevi. Ovvero il versante fantascientifico dell'autore del «Richiamo della foresta», dove prova a immaginare il futuro della terra e degli uomini che la governano con furia e follia. Un diario apocalittico non strettamente cronologico di visionaria attualità.



TACCUINI 1919-1921
Marina Cvetaeva
trad. e cura di Pina Napolitano
pagine 432
euro 20
Voland

Fin da piccola Marina Cvetaeva, una delle voci più alte della poesia russa, ha tenuto un diario, ma nessuno di quei taccuini dell'infanzia o della giovinezza ci è arrivato. Restano le trame scritte su quei dodici taccuini e tre frammenti (fogli isolati di quaderni perduti) che coprono un periodo di tempo tra il 1913 al 1939. In questo volume Pina Napolitano cura la traduzione dei numeri 7 e 8, appartenenti all'ultimo periodo di Cvetaeva a Mosca. Una finestra spalancata sulla sua vibrante intimità.

Per la scuola di domani un «radioso» futurometro

PAOLO DI PAOLO

SI PUÒ SCRIVERE UN ROMANZO DI FANTASCIENZA SULLA SCUOLA? Angelo Orlando Meloni e Ivan Baio ci sono riusciti: in *Cosa vuoi fare da grande* (Del Vecchio, pp. 176, euro 12, nella bella veste grafica rinnovata da Maurizio Ceccato) sono partiti da una storia in apparenza qualunque - quella di due scolari come tanti, sottratti a un libro *Cuore* un po' più caustico dell'originale - per inventare una sorprendente satira sociale sul nostro presente, sui difetti e le mancanze della pubblica istruzione.

Nella scuola Attilio Regolo i malcapitati Gianni Serra e Guido Pennisi diventano protagonisti dell'applicazione di una sconcertante riforma a metà fra tecnologia e pedagogia. Si chiama il Futurometro, e fornisce, di un alunno qualunque, le linee del destino esistenziale e intellettuale, il margine di riuscita e di fallimento. Il Futurometro dà insomma il quadro del futuro individuale, e laddove questo si presentasse scade, tanto vale che la scuola rinunci al proprio investimento, al proprio impegno. O che lo trasformi in una surreale, assurda, apocalittica sequenza di ottusità autorizzate.

Baio e Meloni giocano con una materia spinosa, ne rilanciano le complessità, le questioni irrisolte - l'egoismo classista, la superficialità di certe riforme, l'aziendalismo fintamente *à la page* di certi ministri recenti. Lo fanno attraverso una forma romanzesca non così consueta nel panorama della nostra narrativa: scrivono insomma un vero e spassoso racconto satirico, oscillante fra spirito caustico e improvvisa tenerezza (perfino pietà) dello sguardo. D'altra parte, la vera satira ha sempre al fondo qualcosa di profondamente serio. Partono con un tono sospeso fra Benni e Pennac quando si occupano di bambini e poi trovano una voce tutta loro, costruendo situazioni sempre al limite del paradosso e del grottesco, sfornano macchiette esilaranti in cui chiunque abbia messo piede in una scuola - da bidello, da insegnante, da preside, da alunno, da genitore - può recuperare qualcosa di sé. E spaventarsi.

Il «radioso futuro» è in agguato: gli studenti si apprestano a diventare cavie. «Del resto, neppure i genitori delle fortunate cavie in calzoncini corti avevano idea di cosa fosse il Futurometro. Avevano detto agli adulti che era un bene, gli adulti avevano annuito e i pochi che avevano storto il naso erano stati processati in consiglio di classe, terrorizzati con scenari psicopedagogici da ultima spiaggia».

Da leggere in queste settimane in cui si torna a parlare di scuola. Per scongiurare il peggio, che come il Futurometro è sempre all'orizzonte.